

III.

DOCUMENTI INEDITI
SULL' HEGELISMO NAPOLETANO.

(Dal carteggio di Bertrando Spaventa).

5.

*Il primo scolaro di B. Spaventa (F. Fiorentino).
Battaglie carducciane aneddotate.*

Nella nota polemica del 1876 con l'Acri il Fiorentino dice di aver conosciuto tardi lo Spaventa, e poco prima i suoi libri. « Letti i suoi libri, intravidi un altro mondo, e mi parve rinascere. Allora (1861-1862) ero professore a Maddaloni, e stavo a Napoli. Tra i molti che si preparavano a combatterlo c'ero io; ma, lettolo, mi sentii tirare verso lui, e capii che i suoi avversarii non valevano neppure i suoi calzari. Quale fu la mia meraviglia, quando dai più sinceri riseppi, ch'ei non avevano letto nulla di lui, e che lo combattevano, perchè volevano combatterlo, senza sapere perchè! » (1). Allora infatti egli si presentò allo Spaventa. Ma, quando, sullo scorcio del '62, andò a Bologna professore di storia della filosofia, non l'aveva visto che due volte o tre (2). L'ultima di queste ne ebbe consigli e suggerimenti circa gli studi per cui la Biblioteca Universitaria di Bologna avrebbe potuto offrirgli l'opportunità. Giacchè dallo Spaventa egli fu stimolato a intraprendere quelle ricerche sui nostri filosofi del Risorgimento, da cui provennero le sue opere più importanti. E, quando si divisero, lo Spaventa dovette annunziargli il libro, che allora stampava, *Prolusione e introduzione alle lezioni di filosofia*, dove il Fiorentino avrebbe trovato uno schema della storia della filosofia italiana. Glielo inviò poi infatti con una lettera, della quale possediamo la risposta:

Mio carissimo amico,

La vostra lettera e il vostro libro lungamente aspettati mi sono arrivati carissimi. Mi son messo subito a leggerlo, e posso dirvi di averne scorsa quasi la metà; se non che intendo rifarmici sopra, come prima avrò soddisfatto l'impaziente desiderio con questa prima lettura. Voi mi riuscite sempre profondo e stringato ragionatore; cogliete nel criticare il nodo del sistema, e ne mostrate lo scioglimento così lucidamente che meglio non si può. Io vi ho sempre tenuto, e vi tengo a niuno secondo

(1) *La filos. contemp. in Italia*, Napoli, 1876, p. 150.(2) *O. c.*, p. 152.

nell'arte difficilissima della critica filosofica, ch'è quella appunto, di cui noi Italiani abbiamo specialmente bisogno, secondochè voi avete maestrevolmente notato. Le considerazioni su la filosofia nazionale sono esatte, e l'indole della filosofia del Risorgimento, che io ho letta fino al Bruno, è scolpita con molta finezza, e contorni assai rilevati. Le osservazioni su l'antichissima sapienza degl'Italiani del Vico, e ricavate quanto al fondo dalla Scienza nuova, sono inappuntabili; ed a rifiutarle bisognerebbe disconoscere la teorica della parola dal Vico medesimo adottata. Io mi rallegro di tutto cuore con voi, mio carissimo amico, ed auguro all'Italia molti uomini che vi rassomiglino. — Negli scrittori, come negli uomini, a me piace la lealtà del manifestare le proprie convinzioni, quali che si fossero; la coscienziosa ricerca nel formarsele, ed il saldo proposito del sostenerle. Ora invece si scrivacchia e si cinguettà a sproposito, e più dei nomi e dell'autorità si fa caso, che non della verità eterna ed immutabile. Voi siete molto opportuno nelle condizioni poco prospere del nostro paese, e gran bene potrete fare. Esperto come siete di gran parte delle nostre città, dovete conoscere meglio di me, che cotesta o nessuna può spingere e continuare il movimento della italiana filosofia. — Qui se ne ha pochissima cura: alla mia scuola usano pochi uditori, alle altre della mia facoltà meno che pochi, o nessuno. Per buona ventura è venuto qua a continuare i suoi studi filosofici un bravo giovane delle provincie meridionali, un tal Donato Jaja, quel medesimo che mi accompagnava, quando presi commiato da voi. Ha buon ingegno, e buona volontà, ch'è ancora più rara ne' nostri giovani. Altri vanno e vengono più per curiosità che per vaghezza di studio: sono le comete di tutte le cattedre.

Tra pochi altri giorni vi manderò la Prolusione che lessi qui, e che ho fatta inserire sul *Progresso* che si stampa costà (1). Me ne aspetto vostro giudizio, che quanto so che sia competente, altrettanto voglio che sia ingenuo e franco. Voi sapete che io non mi sdegno dell'essere appuntato e corretto: amo la verità più del mio amor proprio.....

A libri filosofici qui si sta molto male, e sebbene mi sia stato promesso che qualcheduno dei più necessari si farebbe venire, pure io ci conto molto poco per la scarsezza dell'assegnamento di cui gode questa Universitaria Biblioteca. Avrei bisogno di buoni espositori di Platone e di Aristotile, perchè questo anno mi occupo della filosofia greca, e intanto, tranne alcuni commentatori antichi non si trova altro. Ho fatto venire del mio la esposizione della Logica aristotelica di Barthélemy; ma a far venire tutto a proprie spese come si riesce? È questo per me un gran contrattempo, e, senza le vostre prevenzioni, quasi inaspettato e inaspettabile. Chi diamine poteva credere che la dotta Bologna viveva ancora in pieno Medio Evo?

(1) *Prolusione al corso di storia della filos.* (letta il 25 nov. 1862) nel *Progresso*, 1863, II, 22-23.

Di Pomponazzi ci è il solo libro dell'Immortalità. I manoscritti di Boccaferrato versano più su la fisica aristotelica, che su la metafisica: ed oltre a ciò sono poco agevoli a leggere, e a parer mio di poco giovamento. Ho trovato però Scoto Erigena, e Patrizzi che costà non mi era riuscito avere. Dopo che avrò letti questi, mi metterò a studiare la storia della filosofia indiana del Colebrooke, che voi mi diceste buona (1).

Mi dimenticai l'altra volta di dirvi, che Vittorio Cousin scriveva alla Florenzi una lettera su quel mio lavoretto intorno al Bruno, dove sentenziava degl'Italiani a modo suo. È piuttosto una lunga lettera, di cui io ho copia, che vi manderò, se vi aggrada leggerla. Parla altresì del Vera.

Ecco quante ve ne ho dette, e forse vi avrò annoiato; ma io sentiva il bisogno di trattenermi con voi, e l'ho fatto alla mia usanza, e senza riserva. Io, oltre all'ammirarvi, vi amo assai, e stimo che questo affetto che vi porto renda più scusabili le molte ciarle che faccio nello scrivervi. Quando avrete tempo scrivetemi, perchè mi è caro comunicare con qualche spirito privilegiato ed amico in tanta solitudine in cui vivo. Se potessi in qualche cosa adoperarmi per voi, mi terrei fortunatissimo di farlo. Addio, adunque, mio carissimo amico, ed amate

Di Bologna, 12 del 1863.

Il tutto vostro
FRANCESCO FIORENTINO.-

Dagli studi sulla filosofia greca fatti nel '63 pel corso universitario qui annunziato, sotto l'ispirazione dello Spaventa, ne uscì il *Saggio storico sulla filosofia greca* (Firenze, Le Monnier, 1864), dove il giobertiano di tre anni innanzi, autore dell'opuscolo *Il panteismo e G. Bruno*, si rivelava hegeliano e scolaro dello Spaventa, di cui sfruttava la memoria su *Le prime categorie della Logica di Hegel* (1864).

Così il Fiorentino si staccava coraggiosamente da' vecchi amici di Napoli: onde nella conclusione del *Saggio* (p. 302) accennava: « Devoto alla verità, non mi terranno del certo impastoato nè vecchie preoccupazioni, nè codarde paure ». Non gli mancarono, infatti, silenzi sdegnosi e tacite rampogne, seguite da una rottura, che fu la prima origine della polemica scoppiata dodici anni dopo con l'Acri e il Fornari. Nella seguente lettera ne abbiamo il più antico documento:

Mio carissimo amico,

Vi so infinitamente grado delle cose gentili che mi dite del mio libro, e non vi nascondo che le vostre parole mi sono valse di sprone effi-

(1) Enrico Tommaso Colebrooke (1765-1837), celebre indianista, presidente della Società Asiatica londinese, autore degli *Essays on the Vedas and on the philosophy of the Hindous* nel I vol. dei *Miscellaneous Essays* (London, 1837, 2.^a ediz., 1873); — e a parte: *Essays on the religion and philos. of the Hindous*, 2.^a ediz., Lond., 1858.

cacissimo a seguire. Voi sapete di quanto peso io tenga il vostro parere, e come lo anteponga ad ogni altro che potessi avere in Italia, o anche d'oltremonte; onde me n'è venuta allegrezza e buona voglia da non potersi misurare. Per me la filosofia è stata sempre un amore, e perciò mi vi son messo in buona fede, e senza preoccupazione di partigiano. Non timido amico del vero, io dirò sempre aperto il mio modo di vedere; ed in ciò debbo confessare che voi mi siete stato esempio e conforto. Delle altrui dicerie non mi brigo; conserverò l'amicizia a chi me la continua non ostante il dissidio delle opinioni, com'è mio costume; non mi dorrà di perdere amici, i quali pretendessero d'impormi un freno, e di vincolarmi con pastoie, che l'animo mio, non che non comportare, anzi disdegna.

Questo anno mi occuperò della filosofia tedesca, e specialmente di Kant, le cui opere ho già tutte, oltre ad altre esposizioni, tra le quali quella del Cousin. Sopra tutto ho in pregio il vostro lavoro su Kant e Rosmini, dove mi pare vedere il kantismo scolpito con tutt'i suoi pregi e le sue lacune.

Mi vo procacciando i nostri filosofi del Risorgimento, per occuparmene in un lavoro che ho in animo di stendere quest'anno medesimo. Ditemi voi se le biblioteche di Torino, dove siete stato, ne hanno qualcuno, e quale; perchè potrei chiedere al Ministro che fossero di mano in mano mandati a questa biblioteca per studiarli....

Vi ricordo e raccomandando da ultimo l'affare della *Metafisica* di Aristotile del Bonghi, avendo egli ora il tempo di dedicarsi alla continuazione di quella stampa. Addio, mio carissimo amico, e ricordate ed amate

Di Bologna, 19 novembre 1864.

Il tutto vostro

FRANCESCO FIORENTINO.

P. S. So che avete poco tempo, ma potrebbe avanzarvene un pochino per scrivere due righe di rivista su l'*Italia* (1) intorno al mio libro? Ve ne pregherei se potreste farlo, perchè forse mi potreste giovare... Fosse anche breve, non me ne premerebbe; veritiera già sarebbe, quando venisse da voi, ed altrimenti non la pretendo. Vedete dunque se vi riuscirà. Addio.

Dal lavoro su Kant e Rosmini dello Spaventa, ossia *La filosofia di Kant e la sua relazione con la filosofia italiana* (Torino, 1860, rist. in *Scritti filos.*, pp. 1-79), il Fiorentino aveva mostrato nel *Saggio* di avere ben compreso il valore della categoria kantiana. Ma poco o nessun vantaggio poté certo cavare dalla esposizione del Cousin (*Lezioni sulla filosofia di Kant*), che nel 1843 era stata pure tradotta in italiano da F. Trincherà: eredità, probabilmente, dei primi studi di Napoli, avanti alla conoscenza

(1) Il giornale che allora pubblicavano a Napoli il De Sanctis e il Settembrini.

dello Spaventa. Della traduzione della *Metafisica* di Aristotile, di cui il Bonghi aveva pubblicati i primi sei libri a Torino nel 1854, col Bonatelli, che allora gli era collega a Bologna, il Fiorentino procurava di rendere possibile, con una sottoscrizione, il resto della stampa, anzi la pubblicazione completa, con la ristampa della prima parte; ed è a deplorare che non vi sia riuscito; e che dopo il Bonghi ne abbia abbandonato il pensiero, benchè la sua interpretazione non fosse sempre sicura.

Il corso 1864-65 fu in effetti consacrato a Kant. Della prolusione è notizia in quest'altra lettera, dove il Fiorentino torna a lagnarsi del silenzio del Fornari, dando a divedere quanto pur ne soffriva il suo animo affettuoso (1):

Carissimo amico,

..... Io sono venuto qua a passarvi le feste, ed ieri, appena arrivato, vi ho trovato la vostra lettera rinviatami da Bologna. Aspetto con premura la vostra lunga lettera, ora che le vacanze ve ne lasciano il tempo.

Ho letto a Bologna una prolusione su Kant, di cui questo anno mi occupo precipuamente. Sarà stampata a Firenze in un nuovo giornale scientifico, che ha per titolo *La civiltà italiana*, e ch'è diretto da De Gubernatis. Quando ne avrò gli estratti ve ne manderò uno subito. Se voi voleste scrivere qualche cosetta, o in qualche modo valervi di questo nuovo giornale, so che De Gubernatis ne sarebbe lietissimo. È un bravo giovane, che io ho conosciuto, e che vi ammira molto.

Sapete voi, che, avendo mandato il mio libro ad alcuni a Napoli, non ne ho avuto neanche risposta? Che voglia dire, non so; ma mi par barbara usanza il voler imprigionare la mente umana. La mia non si lascia inceppare, e rinunzio volentieri ad alcune amicizie, quando queste non possono conciliarsi con l'amore della verità.

Per la sottoscrizione di Bonghi vi rinnovo le premure, perchè egli sta aspettando che io gli rimandi i manifesti. So come si vada incontro ad inconvenienti, ma noi non assumiamo nessun obbligo personale. Addio, mio carissimo amico, ed amate

Di Perugia, 26 dicembre 1864.

Il vostro affez.mo sempre

F. FIORENTINO.

La *Civiltà italiana* pubblicò nei primi tre numeri (I trimestre, gennaio 1865) il discorso del Fiorentino: *Emmanuele Kant ed il mondo moderno*; come pubblicò di lui stesso il 19 febbraio 1865 (n. 8) lo scritto su *I dialoghi di Orazio Rucellai*; dall'aprile al giugno dello stesso anno (II trimestre, nn. 1, 2, 5, 7, 11 e 12), le lettere *Sulla Scienza Nuova di Vico*;

(1) Cfr. quello che se ne dice nella *Filos. contemp.*, p. 139.

e nel luglio, il discorso *Dell'armonia del concetto di Dante come filologo, come storico, come statista* (II semestre, nn. 1 e 2): lavori tutti ristampati più tardi dall'autore, salvo il primo, negli *Scritti varii* (1876). Nel n. 10 del II semestre (17 settembre 1865) v' inserì una recensione del primo di quei tanti libri che poi Raffaele Mariano venne compilando sui libri altrui: *Lassalle e il suo Eraclito*, « saggio di filosofia hegeliana » (Firenze, 1865). Recensione benevola verso il giovine autore, nella quale, per altro, a noi giova rilevare soltanto due osservazioni, che mostrano già nel '65 ben determinate le due direzioni divergenti degli scolari del Vera da una parte e di quelli dello Spaventa dall'altra. Una è questa:

« Perchè chiamate *rivoluzionaria*, in senso di..... retrace la filosofia di Rosmini? Perchè dir *filastrocca* quella del Gioberti? Questo acerbo procedere verso due illustri italiani, quando anche si fondasse sul vero, non sarebbe certo modesto consiglio il tenerlo. Nè veggo che l'essere egheliano debba di necessità far avere in poco conto le loro dottrine, perchè la critica imparziale e seria, che l'illustre prof. Spaventa ha fatto dell'uno e dell'altro, prova il contrario ».

L'altra è anche più notevole: « Ammesso come preferibile [a quello di Lassalle] il giudizio di Hegel sopra Eraclito, non v'ha proprio nulla a ridire, specialmente su la relazione che l'Hegel pone tra Eraclito e l'ultimo degli Eleatici? È forse vero che Eraclito segni un progresso sopra Zenone? Pare che, Eraclito essendo stato prima di Zenone, la dialettica obbiettiva di quello sarebbe apparsa alla coscienza speculativa prima della dialettica zenoniana; onde l'andamento storico, per lo meno, sembra essere stato da Hegel capovolto. Dico ciò, affinchè l'egregio Mariano si tenga in guardia in verso la eccessiva fiducia nell'autorità di maestri, per grandi che fossero. Le colonne di Ercole dell'ingegno umano bisogna tenerle discoste più che si può; e se si potesse affondarle nell'Oceano, tanto meglio ». Anche lo Spaventa era di quest'avviso.

Nel 1865 il Fiorentino si accinse al suo lavoro su P. Pomponazzi, pur continuando all'Università i corsi sulla filosofia tedesca moderna.

Mio carissimo amico,

È trascorso gran tempo che manco di vostre nuove, non ostante che vi abbia scritto durante le vacanze, quando il Settembrini mi fece sapere ch'eravate a diporto nella campagna. Ora che il cholera si sente a Napoli, io sono divenuto inquieto per causa di qualche amico che vi ho, e più d'ogni altro per causa vostra. Levatemi da questa inquietitudine scrivendomi due parole che m'informassero della vostra salute.

Io sono tornato qui prima della riapertura della Università, e vi ho riprese le mie lezioni. Ho passate le vacanze qualche giorno a Ravenna, un po' a Firenze, un po' a Perugia, e poi il più del tempo in villa.

Sto esponendo la filosofia tedesca da Kant in qua; e ciò alla Università. Sto preparando una biografia del Pomponazzi ricavata dalle sue opere medesime, per leggerla nella Società di Storia Patria, di cui faccio parte.

Se questa prima non dispiacerà, o non parrà inutile, ne farò qualche altra di qualche pensatore più importante che abbia insegnato a Bologna. Oltre l'Achillini, chi altro mi suggerireste voi? Forse potrei farla ancora del Cremonini, che, stato a Ferrara, può dirsi delle stesse provincie di Emilia: del Zabarella no, ch'è stato soltanto a Padova. Io poi a queste biografie, che leggerò nella Deputazione di Storia Patria, aggiungerò per conto mio la esposizione e la critica del contenuto filosofico dei loro libri, compiendo di ciascuno una monografia. Che ve ne pare?

... Col medesimo ordinario vi spedisco un libretto contenente alcune mie lettere su la *Scienza Nuova*. Le scrissi per compiacere a De Gubernatis, che mi chiese qualcosa per la sua *Civiltà italiana*. Non sapendo se abbiate o no avuto quel periodico, ve le mando così radunate, come le feci estrarre; e vi prego di accettarle come testimonianza della mia sincera stima ed amicizia.

Addio adunque, datemi presto vostre nuove, e ricordate ed amate

Di Bologna, 30 novembre 1865.

Il vostro aff.mo amico

F. FIORENTINO.

È questo il primo disegno del Pomponazzi, la cui biografia fu prima inserita negli Atti della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna (1867), e poi riprodotta in capo al volume pubblicato nel maggio 1868. Il 19 giugno 1867 il Fiorentino tornava a darne notizia all'amico: « Io aspetto la nuova ristampa [della tua memoria] sul Campanella (1), perchè essendome quest'anno occupato nel corso scolastico, sono desideroso di vedere come tu l'hai trattato. Ora sono attorno ad una monografia sul Pomponazzi, attorno a cui raggrupperò i più celebri suoi contemporanei. Me lo stampa il Le Monnier.... Me ne dà 50 copie e 150 lire pei libri che mi sono occorsi ». E il 26 aprile 1868: « La stampa del mio libro è finita, e sono attorno a scrivere due parole di conclusione, per le quali ho aspettato di rileggere tutto il libro, che non avevo riletto, nè ricopiato, dopo scrittolo. A Firenze, nella Magliabechiana, trovai di Pomponazzi un manoscritto inedito col titolo di *Quaestiones animasticae* [v. *Pomponazzi*, p. 509]: le chiesi al Napoli [Federigo, allora segretario generale della P. I.]. Mi promise di spedirle subito, ed ancora non le vedo. Ciò mi turba non poco, non potendo sbrigare subito la stampa. Maledetta fiaccona degl'italiani! ».

Uscito il libro, il Fiorentino, mandato che l'ebbe allo Spaventa, ne attendeva con la solita ansietà un giudizio. — E giudice, in altro campo, era stato quell'anno lo Spaventa a Bologna, tra ire, sospetti e timori, di cui un'eco risuona anche nella lettera qui appresso del Fiorentino. Era

(1) In *Saggi di critica*, Napoli, 1867.

stato col Brioschi e il Messedaglia a fare quella ispezione alla Università, di cui parla il Carducci in *Ceneri e faville* (serie I, Bologna, 1891, p. 61 e sgg.: o *Prose*, Bologna, 1905, p. 257); e aveva riferito lui al Ministero.

Mio carissimo amico,

Ero capacitato anche prima, che tu non potevi aver detto tutta quella roba da chiodi di questa Università, che altri diceva, ed i più credevano (1). Io però, come amico, mi tenni in obbligo di informartene, non per conto mio, ma per tua regola. Tu puoi già pensarti, che con gli altri ho detto, e gridato, e asseverato, esser impossibile che tu avessi voluto, e potuto dire quello che non era; e che la verità poi non si può, nè si deve tacere. La tua lunga lettera mi ha fatto bene, perchè mi ha snebbiato affatto la mente: il cuore, già s'intende, propendeva sempre a darti ragione, e non ci era bisogno di altri eccitamenti. Io dunque non solo non ti ammazzo, ma neppure ti muovo un rimprovero, molto meno poi per mie personali considerazioni. Io sono un misto di stoico, di cinico, e di scettico, che di questi tre elementi non so quale prevalga più. Dal Ministero non voglio nastri, dagli studenti non voglio applausi; dunque, mi sento in grado di resistere ad ogni tentazione. Ad una sola cosa non resisto, ed è il bisogno di voler bene agli amici, e di dir loro franca, ed anche brusca la verità.

Tu avrai dovuto ricevere a quest'ora una copia del mio *Pomponazzi*; perchè io, vedendo il ritardo di Le Monnier a spedirmene le copie, comisi ad un mio amico di spedirne una copia almeno a te da Firenze stessa. Fa il tuo comodo nel leggerlo, ma poi dammene il più severo giudizio che tu possa, perchè da nessuno me lo aspetto più aspro e più istruttivo. Chi mi dica: bravo, non mi mancherà; ed anzi più me lo dirà chi meno me ne crederà degno, nè io ho da peccar contro la modestia per accettarli, o per pronunziarmeli io stesso; ma chi mi mancherà di certo sarà chi mi dica: qui hai sbagliato, là avresti dovuto pensar meglio: queste pagine avresti dovuto bruciarle intere intere. Ebbene, voglio che quest'uno non mi manchi, e dovrai essere tu. Mettiti al naso l'inseparabile occhiale, aggrotta le ciglia, prendi quel cipiglio mezzo tragico che hai nella fotografia di Napoli; e per dir tutto in una parola, figurati di scrivere una pagina di quella relazione, per la quale vivrai eterno tra gli archivi del Ministero, e poi scrivimi un letterone quanto quello che scrivi a De Meis. Più male parole ci troverò, e più te ne renderò grazie.

(1) Si allude a una Relazione dallo Spaventa presentata al Ministero della P. I. in seguito ad una inchiesta da lui fatta in commissione col Brioschi e col Messedaglia, nell'Università di Bologna, per ragioni d'ordine politico, nel 1868. Un articolo del Carducci su questa faccenda, pubblicato nell'*Amico del popolo*, di Bologna, del 29-30 luglio 1868, si può vedere nel volume *Ceneri e faville*, serie I, Bologna, Zanichelli, 1891, p. 61 sgg.

A proposito, quella tua lettera, con partito unanime fu licenziata alla stampa, riscandone certi nomi propri, e certe espressioni che ricordavano il *Candelaiò* di Bruno... Io mi occuperò in alcuni articoli successivi dei tuoi lavori. Vorrei farne tre o quattro, o quanti me ne verranno, per far notare lo sviluppo della filosofia italiana secondo la tua critica, che a me pare una vera scoperta. Ma aspetto prima di finire le lezioni, perchè tu sai, che questa rivista non è tanto facile... Addio, mio carissimo Spaventa, e voglimi bene come te ne voglio io.

Di Bologna, 3 giugno 1868.

Aff.mo tuo amico

F. FIORENTINO.

La lettera dello Spaventa, stampata nella *Rivista bolognese*, che allora il Fiorentino pubblicava con l'Albicini, il Siciliani e il Panzacchi, è quella al De Meis, col titolo *Paolottismo, positivismo e razionalismo* (rist. in *Scritti filos.*, p. 291 sg.). Gli articoli che il Fiorentino aveva in animo di scrivere sulla *scoperta* dello Spaventa, non furono più scritti. Ma egli se ne occupò qualche anno più tardi nello scritto inserito nell'*Italia* dell'Hillebrand.

E poichè abbiamo accennato alle brighe universitarie bolognesi del 1868, di cui fu tanta parte il Carducci, pubblichiamo pure questa curiosa lettera del Fiorentino, diretta allo Spaventa poco dopo la sua partenza da Bologna, dove si serba il ricordo d'una polemica del Carducci col De Meis e col Fiorentino:

« Io sono stato poco bene, parte per la stagione che corre, parte ancora per una certa polemica, nella quale ci siamo trovati De Meis ed io, e di cui non so se ti è pervenuto rumore. Or dunque, hai da sapere, che il Carducci, credendo dall'articolo di De Meis, intitolato *Il sovrano* (1), offesa la dignità del suo partito, gli scrisse contro nell'*Amico del popolo* parole aspre. Gli diede dell'imbecille, chiamò *citrullerie* le cose dette dal De Meis... L'articolo non era firmato; ma io sapeva esserne stato autore il Carducci, per aver questi scritto le stesse cose in una lettera particolare al Siciliani (2). Risposi io, dicendo... potersi combattere le opinioni, senza insultare le persone. Il Carducci si rivolse contro di me una prima volta; ed io lo avvertii privatamente, che lo avrei punto sul vivo. Non si stette a questo avviso, e ripigliò da capo una tirata contro di De Meis e di me ad un tempo » (18 marzo 1868).

Il Fiorentino replicò, ed ebbe, a quel che sembra, l'ultima parola. Ma: « tutto ciò mi ha irritato, — egli scriveva nella stessa lettera, — ed

(1) Pubbl. nella *Rivista bolognese* del 1868.

(2) Documenti dell'amicizia del Carducci per P. Siciliani sono i giudizi del primo sul *Rinnovamento della filosofia positiva in Italia* del SICILIANI, in *Ceneri e faville*, s. II, *Opere*, VII, 362-68; e le affettuose parole *Alla bara di P. Siciliani*, in *Ceneri e faville*, s. III, *Opere*, XI, 313-316.

il povero De Meis n'era rimasto seriamente afflitto: dopo avuta la rivincita, che tutta Bologna ha approvato, si è rinfrancato; ed ora è allegro e sta bene... Eccoti descritta la nostra battaglia, ch'è finita con nostro decoro ».

Quegli articoli il Carducci non li ha più ristampati. Ma andrebbero ricercati i suoi nell'*Amico del popolo*, e quelli del Fiorentino forse nella *Gazzetta emiliana* (che era l'organo del partito moderato bolognese), per tessere, — se pur ne vale la pena, — la storia di questo aneddoto, ora che tutte quelle ire sono spente.

In un'altra lettera di due anni appresso (25 maggio 1870) del Fiorentino allo Spaventa si legge ancora: « Io sono sul punto di rientrare in lizza col Carducci, che mi ha provocato con una nuova lettera insolentissima ». « Questa nuova contesa, alla quale non ho potuto sottrarmi, mi fa crescere il desiderio di allontanarmi definitivamente da Bologna ». Nel novembre 1871 il Fiorentino, infatti, si fece tramutare nell'Università di Napoli, come professore di Filosofia della storia.

Ma non aveva lasciato Bologna quando cominciò a lavorare intorno al Telesio. Ecco infatti che cosa scriveva allo Spaventa il 14 gennaio 1869:

Mio carissimo amico,

Sono passati sei lunghi mesi che nè ti ho più visto, nè ho avuto tue nuove, tranne questa che mi diede tuo fratello, che tu eri stato a villeggiare negli Abruzzi. Ora è cominciato un anno nuovo, e voglio ritenere se tu, chi sa, volessi pure incominciare una vita nuova. Dalla parte mia non voglio mancare di mandarti i miei augurii, tra i quali non ultimo quello di scrivere un poco più frequentemente agli amici. Vedi, che non ho detto di pensare o di voler bene ad essi, perchè so che per questo riguardo non ci è bisogno di miglioramenti.

Io quest'anno mi occupo di Leibniz e di Spinoza principalmente, poi dei seguaci, e, se mi avanzerà il tempo, di Malebranche. Mi servo, oltre alle opere loro, di varii espositori e critici, tra i quali della stupenda storia di Kuno Fischer.

Avrei intenzione di scrivere qualche cosa sul movimento telesiano, ed ho scritto per avere alcuni manoscritti che riguardano Telesio, e che si trovano parte costà, parte a Firenze (1). Io aspetto sempre il tuo parere sul mio libro; parere, che per essere più aspettato, e più pregiato di tutti, si fa lungamente desiderare. Ma verrà? Lo spero.

Hai letto che cosa ne scrisse Prantl sul *Centralblatt*? Egli stesso mandommi con molta cortesia un numero di quel giornale, dove ci era la sua rivista sul mio libro.

(1) Vedi L. SETTEMBRINI, *Epistolario*, con pref. e note di F. Fiorentino, 3.^a ed. Napoli, 1898, pp. 225-228, 235-6.

Con De Meis ci vediamo spesso, ma egli non è in grado di darmi tue nuove, più che io non sia riguardo a lui. — La neve ieri si è fatta vedere la prima volta in città: tu però quest'anno non verrai a goderne lo spettacolo. Io quasi quasi sarei tentato di pregare che a qualche professore saltasse in capo di tribuneggiare per la tassa del macinato, per vederti comparire in commissione straordinaria. Ma non vorrei poi il danno del prossimo: in questo sono cristiano.

Tra questi giorni scriverò a Vera per invitarlo a scrivere qualche cosa su la nostra Rivista. Il Siciliani, con le sue velleità ortodosse, n'è uscito, come saprai, ed io e l'Albicini vorremmo tenerla in piedi, anche un po' più decorosamente. Con te non ci vogliono inviti; ma, lo so pur troppo, non c'è neppure da far grande assegnamento.

Addio, mio carissimo, scrivimi qualche riga, anche per dire a chi mi domanda di te, che sei vivo e sano.

Di Bologna, 14 del 1869.

Aff.mo tuo amico

F. FIORENTINO.

L'articolo del Prantl sul *Pomponazzi* uscì nel *Centralblatt* del 30 ottobre 1868, e fu tradotto dal Tocco e pubblicato in Italia, in una difesa dell'opera del maestro contro gli attacchi della *Civiltà Cattolica* (nella *Rivista contemporanea* di Torino, a. 1869, vol. LVI, pp. 247-58).

Del *Telesio* si torna a parlare in una lettera del 9 novembre 1869: « Tocco ti ha mandato la prima dispensa delle sue Lezioni (1), e so che aspetta il tuo giudizio. Io ho cominciato a scrivacchiare le prime pagine di un lavoro sul Telesio, che non so come mi potrà riuscire. Aspetto la tua memoria completa su l'Etica di Hegel (2). Quanti più ne conosco, tanto più ti stimo e ti voglio bene. — Dimmi ora una cosa; vorrei dedicare a te ed a De Meis questo mio lavoruccio sul Telesio, quando sarà finito: accetteresti tu la dedica? Tra me e te non ci sono timori di adulazione, o di altri secondi fini: è una pubblica professione di stima e di amicizia, che mi piacerebbe di fare... ». Il primo volume del *Telesio* (1872) fu dedicato, infatti, allo Spaventa: e non solo come *testimonianza di amicizia*, ma come *dovere di gratitudine e di giustizia*: di giustizia verso chi aveva scritto i saggi sul Bruno e sul Campanella; di gratitudine per l'*insolita luce che scintillava* da essi, e da cui il Fiorentino era rimasto *colpito*. In questi studi storici sui filosofi italiani del risorgimento il Fio-

(1) F. Tocco, *Lezioni di filosofia ad uso de' Licei*, Bologna, R. Tipografia, 1869, con pref. del Fiorentino.

(2) Il proemio a gli *Studi sull'Etica di Hegel* era uscito nel 1869 nella *Riv. bolognese*; ma l'anno stesso fu ristampato con gli *Studi* negli *Atti* della R. Acc. delle sc. mor. e pol. di Napoli; *Studi* ripubblicati da me nel 1904 col titolo di *Principii di Etica* (Napoli, Piero).

rentino infatti non fu, come s'è detto, se non uno scolaro dello Spaventa: da lui avviato e da lui guidato.

Ecco come si consigliava con lui, per prepararsi al primo corso di Filosofia della storia da tenere a Napoli:

Camerino, 26 luglio 1871.

Mio carissimo amico,

Ti scrivo da Camerino, per sapere come stai, poichè non mi fu dato di rivederti a Bologna, dove sperava poter passare qualche giornata con te. Avevo anzi desiderio di discorrere teco seriamente, per sapere che cosa avresti creduto meglio, ch'io potessi insegnare nel corso dell'anno venturo in cotesta Università. Tu sai meglio di me i bisogni, i desiderii, ed anche i gusti di costà. Io per me vorrei far poche chiacchiere sui generali, e, detto quel tanto ch'è indispensabile come introduzione, entrare a dirittura nel tema, che sarebbe, salvo tuo avviso in contrario, il mondo greco. Del mondo orientale so poco: avrei bisogno di studiare prima; ed il tempo, per questo anno almeno, mi manca. Della Grecia conosco qualche cosa, e con questi tre mesi di studio mi preparerei sufficientemente. Che cosa ne dici tu? Quali libri mi consigli di leggere? Io sto rileggendo gli storici greci; e dopo averli riletti testualmente, mi gioverò del Grote e del Curtius. Per la parte letteraria ho il Müller (Ottofredo); per le religioni, la Storia di Alfredo Maury; per la parte filosofica, il Zeller; per l'arte greca forse mi gioverebbe il Winckelmann, ma nol so, perchè ancora non l'ho letto.

Da tutti questi potrei attingere, si sa, i materiali; ma il resto è da fare. Le poche linee di Hegel nella Filosofia della storia mi servirebbero di traccia: sui tuoi consigli poi faccio largo assegnamento. Intanto comincia dal darmene qualcuno, e fa presto.....

Tutto tuo
F. FIORENTINO.

G. G.

*
* *
*

A proposito di alcune notizie inserite nella serie precedente di *Documenti sull'hegelismo*, l'illustre prof. Pessina scrive la seguente lettera al direttore della *Critica*:

Napoli, 27 settembre 1906.

Chiarissimo amico,

Nella *Critica* (anno IV, fasc. 5.^o, 20 settembre 1906) c'è un articolo del prof. Giovanni Gentile, intitolato: *Documenti inediti sull'hegelismo napoletano*. In esso leggo a pagina 400 le seguenti parole sulla mia povera persona, relative a fatti di oltre un mezzo secolo addietro.

« Enrico Pessina, *scolaro* del Galluppi prima, e poi di Luigi Palmieri, che insegnò filosofia anche nell'Università di Napoli prima dello Spaventa, dal Galluppi era passato, come il Palmieri, al Gioberti, e dal Gioberti al Krause, e, come il Palmieri, combatteva Hegel e gli Hegeliani ».

In queste poche parole si contengono parecchie affermazioni non vere, per le quali si può ben dire: *Et voilà comme on écrit l'histoire!*

1. La parola *scolaro*, rispetto alle mie attenenze con l'insigne filosofo Pasquale Galluppi, non esprime cosa vera, se con essa s'intende affermare che io fossi intervenuto nella Università di Napoli ad ascoltare le lezioni di lui, o che avessi avuto l'onore di visitarlo nella sua casa per ricevere da lui privato ammaestramento. Questa parola di *scolaro* l'accetto interamente, ma in quanto è intesa nella sua verità, cioè che, studiando io nei libri del Galluppi, ebbi nei primi anni della mia vita ad affermarmi discepolo di lui. Sì; è vero, in questo significato, che fui *scolaro del Galluppi*. Difatti nell'anno di grazia 1844, sessantadue anni or sono, quando avevo di pochi mesi oltrepassato il *quindicesimo anno della mia vita* (essendo io nato il 7 ottobre 1828), commisi il grave peccato (ma peccato di adolescente) di pubblicare un libercolo di storia dei sistemi filosofici, ed in esso dichiarai di essere seguace della dottrina di Pasquale Galluppi.

2. Molto meno poi si dice cosa vera quando si afferma che fui in filosofia *scolaro di Luigi Palmieri*. Sia quando il Palmieri dettava lezioni private a gran numero di studenti, sia quando nel 1847 per la morte del Galluppi insegnò filosofia nell'Università di Napoli, io non fui per nulla tra coloro che frequentavano la sua scuola. E fino a tutto il 1861 non ebbi con lui attenenza di sorta, neppure per conoscenza personale. Solo dal 1862 ebbi l'onore di conoscerlo di persona, sì perchè eravamo entrambi membri della Società Reale di Napoli, egli nella classe delle scienze fisiche e matematiche, ed io in quella delle scienze morali e politiche, e sì perchè fui, dal 1862, Professore di Dritto penale nella stessa Università napoletana, ove lo trovai Professore di Fisica terrestre e scienza meteorologica.

Laonde è assolutamente insussistente che io fossi stato *scolaro* del Palmieri; è assolutamente insussistente che, per *manoduzione di lui*, io fossi passato dal Galluppi al Gioberti; e se fui tra gli avversarii dell'Hege- lianismo in Napoli, non avvenne ciò per avere avuto a guida il Palmieri. Io non intendo con queste parole dir cosa meno che riverente alla memoria di Luigi Palmieri, salutato dal mondo scientifico come *insigne naturalista*. Chè anzi qui m'incombe il debito di dichiarare che mi strinsi a lui con vincoli di *ricoscente amicizia* fin dal 1867, quando egli accordò larga protezione al capitano Luigi Pessina, mio rimpianto fratello, cultore ardentissimo di studi meteorologici, ed anche posteriormente, oltre al dargli consigli ed aiuti, lo propose efficacemente al Governo del Re, perchè avesse un posto fra' suoi dipendenti nel Reale Osservatorio Vesu-

viano. Ma questi legami posteriori al 1866 non hanno niente di comune col movimento hegeliano, avvenuto nella nostra Napoli in tempo anteriore.

3. Quanto è poi a' miei passaggi da uno ad altro filosofico sistema, sappiasi che fui guidato soltanto dal mio povero cervello, povero sì, ma ribelle ad ogni accettazione di dottrina, senza esame. Ebbi grande riverenza pe' sommi pensatori italiani del secolo XIX.

Nel 1847 (avevo allora 18 in 19 anni) pubblicai un *Elogio funebre del Galluppi*, ed in esso dissi che il Galluppi era un novello Socrate, e il Gioberti un novello Platone. Ma nello stesso anno diedi alle stampe un *Esame de' Dialoghi di Scienza Prima di Terenzio Mamiani*, affermando in esso che non accettavo nè la dottrina rosminiana dell'*Ente possibile*, nè quella del Gioberti, che principio primo della scienza umana fosse l'intuito, enunciato nella proposizione: « *L'ente crea l'esistente* ».

Dal 1849 al 1860 ho insegnato privatamente filosofia. In questo insegnamento seguivo le dottrine del Krause, che avevo studiate prima nel *Corso di Filosofia* dell'Ahrens, e poscia nelle opere stesse del Krause. E queste dottrine esposi a' miei discepoli, tra' quali rammento con orgoglio Pasquale d'Ercole, Andrea Angiulli e Floriano del Zio. E se ho combattuto l'*Hegelianismo*, io non nego questo peccato; chè anzi fui e sono peccatore ostinato ed impenitente. Ma, nel far questo, ho sempre manifestato profonda riverenza pe' grandi pensatori alemanni, e segnatamente per l'intelletto altissimo dell'Hegel e pei grandi servigi da lui resi ai progressi del pensiero filosofico.

Voglia adunque, chiarissimo amico, pubblicare nel periodico da Lei diretto queste mie parole, indirizzate a ristabilire la verità intorno a fatti scientifici della mia *prima giovinezza*, che io non avrei esumati, se non fossero stati obbietto di *erronea narrazione*.

Le stringo la mano e mi dico

Suo devot.mo

PROF. ENRICO PESSINA.

POSTILLA. — Le *parecchie affermazioni non vere* si riducono, dunque, a una sola: a quella che il prof. Pessina fosse stato scolaro del Palmieri. E per essa prendo atto della rettifica, lieto di aver dato occasione al prof. Pessina di chiarirmi con precisione questo punto della sua biografia giovanile.

G. G.